

Portale

Ante
prima

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi

HOME LA RIVISTA TURISMO E ITINERARI PORTALE TV FOTOGRAFIA ASSOCIAZIONI MANIFESTAZIONI OSPITALITA'
ABBONAMENTI EDITORIA CONTATTI & INFO ARCHIVIO POST AREA RISERVATA



www.ilportale-rivista.it

il sito internet della rivista Il Portale

informazione, attualità,
streaming video

Sommario

aprile n°
2013 *anteprima*

Turismo

pag. **6** Quattro anni di crescita per il
Lago d'Orta
di Maurizio Ferlaino

Percorsi inediti

pag. **10** Soriso crede in un futuro
turistico
di Loredana Lionetti

Attraverso il tempo

pag. **11** Memorie del tempo
a Briga Novarese
di Loredana Lionetti

Luoghi d'arte

pag. **12** Uno sguardo alla basilica
di San Giuliano di Gozzano
di Maurizio Ferlaino

Piazze e Parchi

pag. **13** I parchi di Borgomanero
di Loredana Lionetti

Storia

pag. **14** Momo 1849
di Giovanni Uglietti

Personaggi

pag. **16** Quando l'Arte Nasce dalla Fede
di R.i.P.

Oratori & grest

pag. **18** Bavaglietto
di Loredana Lionetti

pag. **4**

Attualità

Parliamo di ...Turismo
di Maurizio Ferlaino

Percorsi di Fede

pag. **7** **San Francesco di Orta**
di R.i.P.



Cultura e territorio

pag. **8** **Ecomuseo
del Lago d'Orta e Mottarone**
di Loredana Lionetti



Ambiente e natura

pag. **20** **La Ninfa delle torbiere**
di Drive56



Unipol
ASSICURAZIONI

agenzia di Borgomanero

La Sesta Corda



www.lasestacorda.it

cultura, arte, natura, turismo
il Portale TV
ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Un Paese a Sei Corde

8[^] edizione



24 concerti

58 artisti

dal 7 giugno

La Finestra sul Lago porta

la chitarra acustica in **17**
comuni

tra il lago d'Orta e il lago Maggiore

*sarà una stagione
indimenticabile!*

Per informazioni e programma

www.unpaeseaseicorde.it



Editoriale

di Maurizio Ferlaino

aprile n° anteprima 2013

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Uglietti, Margherita Fortina,
Diego Donna, R.i.P, drive56

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Ecomuseo del Lago d'Orta
e Mottarone, Camilla Pasini

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27
28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27
28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060248 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, punti "magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
dal n° 1 a norma di legge

All'interno della grande crisi che sta attraversando l'editoria in questi ultimi tempi, così come tutti gli altri settori del resto, la pubblicazione di una nuova rivista sembra essere un azzardo.

C'è un fattore che ha però spinto l'associazione 'aquario 2012' a intraprendere questa strada, un fattore che si cala perfettamente nella realtà difficile di questi anni. Se i capitali finanziari, oggi, mancano in maniera importante, vi è un capitale che tocchiamo, vediamo e viviamo quotidianamente: il nostro territorio. Basta attraversare le colline del medio novarese, affacciarsi da una delle tante terrazze presenti sul lago d'Orta o visitare una delle nostre storiche chiese, per comprendere che il capitale vero da sfruttare e su cui investire ci accompagna nella nostra quotidianità.

Gli stranieri e i locali stessi stanno riscoprendo il territorio in cui vivono, sia per una esigenza meramente finanziaria che li costringe a non allontanarsi dai propri luoghi, sia perché la crisi del manifatturiero sta stimolando la voglia di imprendere verso il settore del turismo per una conversione industriale che sta maturando ogni anno che passa.

I promotori di questa rivista ne sono consapevoli, così come sono consapevoli dell'immensa ricchezza di queste zone e di questi territori, fatti di usi, costumi, cibi, storia, monumenti, strutture e paesaggi di una bellezza e di un valore riconosciuto anche in ambito internazionale.

Proprio qui arrivano gli intenti di questa rivista. Pubblicizzare e rendere fruibile al pubblico il territorio. Immagini, storie, descrizioni che possano portare a conoscenza dei presenti e dei turisti esterni, questa ricchezza.

L'archeologa Oliviera Calderini in una delle sue pubblicazioni, definisce in questo modo il Portale: "Il portale è la cornice di un accesso funzionale ad un luogo circoscritto, ma anche a ciò che non si conosce e che può essere ostile e misterioso.

Il portale ha rappresentato in tutte le culture non solo il necessario passaggio per accedere all'interno di una struttura delimitata, ma è anche sinonimo di mutamento ricollegandosi all'aspetto dinamico che implica la possibilità di uscita e di ritorno, di interscambio sociale ma anche in senso metaforico di cambiamento di stato". In queste poche frasi sono raccolti gli scopi e la 'mission' di questa rivista.

Nel momento in cui si è scelto questo nome, si è voluto dare anche un segnale di modernità. Se per gli antichi il concetto di portale è esattamente quello descritto poche parole fa, oggi 'portale' rimanda inevitabilmente a internet, alla tecnologia e alla contemporaneità. Questo ci riporta a spiegare il perché di un'altra sfida: realizzare una rivista cartacea. La scelta si è basata prevalentemente sulla volontà di dare al visitatore, al turista, un documento reale da potersi portare nella sua abitazione e poter così contribuire nella diffusione delle nostre ricchezze.

Chiaramente è una strada che non esclude altri percorsi come per esempio la possibilità di leggere la nostra rivista sui più moderni sistemi tecnologici. Il Portale è tutto questo. Una bella sfida supportata da un grande amore per questa terra. Buona lettura.

Parliamo

di ..**T**urismo

Il turismo deve essere l'industria del futuro. Benché fosse auspicabile che questo settore ricevesse l'attenzione delle istituzioni da sempre viste le straordinarie risorse che il nostro territorio è in grado di offrire, ora bisogna confrontarsi con una crisi degli altri generalizzata a cui bisogna riuscire a dare una valvola di sfogo in termini di occupazione, voglia di imprendere dei residenti e all'onestà intellettuale che definisce come un vero e proprio delitto l'impossibilità di valorizzare il territorio da un punto di vista turistico. La strada è questa. Oggi, più che mai, è stata compresa ed è stata intrapresa. La crisi del manifatturiero in provincia di Novara e Vco ha prima spinto e poi obbligato a cercare nuove strade. I dati turistici del 2012 sono positivi, da questi elementi si è partiti per arrivare alla costruzione della stagione che è ormai alle porte.

«Il comparto turistico ha risentito della crisi, senza ombra di dubbio – dichiara l'assessore al Turismo della provincia di Novara Luca Bona – ma non c'è stato quel crollo di arrivi di cui avevamo paura. Gli unici dati verificabili sono quelli che arrivano dall'alberghiero ed extra alberghiero e sono dati confortanti». «Il turismo nel Verbano Cusio Ossola – gli fa eco



Guidina Dal Sasso, assessore al Turismo del Vco - è il settore che meglio riesce a reagire con segnali di vitalità. Anche il 2012, in controtendenza con i dati statistici nazionali, si è chiuso per il VCO con un più 3,32% che batte, con oltre due milioni e settecento mila presenze, il record dell'anno precedente. Un risultato da attribuire al gradimento che al nostro territorio accordano target stranieri, innanzitutto famiglie tedesche che optano per vacanze sul lago in residence o campeggi». Le due province confinanti, hanno dovuto fare i conti, e dovranno farli ancora, con una crisi del manifatturiero che fa preoccupare istituzioni e cittadini. Le attenzioni si spostano inevitabilmente proprio verso il settore turistico, anche se, i due assessori preferiscono usare cautela. «Il turismo – spiega Bona - non può essere visto come una via d'uscita, ma deve essere considerata come una attività produttiva uguale alle altre. I 4 miliardi di Pil



che il turismo rappresenta in Piemonte, è un potenziale enorme in termini di posti di lavoro. Questo non vuol dire però non investire in turismo. E' necessario mettere a sistema questo potenziale, passi che le istituzioni non possono fare da sole e posso dire che gli imprenditori privati stanno lavorando, attraverso i consorzi per creare sinergia e collaborazione.



Una logica che vale per i laghi, i parchi e le colline».

«Il turismo – ribadisce Dal Sasso - è certamente una voce fondamentale



dell'economia del territorio, che nei prossimi anni – avendo ancora potenzialità inespresse – potrà crescere nei numeri e nel peso. Tuttavia non potrà mai sostituire del tutto il manifatturiero, sul quale si è basato lo sviluppo della zona, e che ora sta cercando opportunità di ripresa concentrandosi su obiettivi d'innovazione e internazionalizzazione. Fare impresa oggi assume un significato diverso e molto più ampio rispetto al passato e nelle attività produttive rientrano categorie di nuovi servizi per il nostro territorio, molti dei quali ascrivibili all'indotto turistico.

Non vanno poi dimenticate le imprese artigiane, agricole e agroalimentari, ascrivibili al settore 'prodotti tipici', che più di qualsiasi altra categoria merceologica possono inserirsi con vantaggio nella filiera turistica». Si sbilancia un pò di più, sulla tematica, il Presidente del Distretto Turistico



dei laghi Antonio Longo Dorni. «Le istituzioni – dichiara - devono comprendere che oggi il turismo risulta essere l'unica risorsa che possa dare tenuta al territorio.

Noi siamo l'unico settore che cresce, è vero, creiamo solo occupazione stagionale, ma credo sia meglio quella che la disoccupazione.

Ora la Pubblica Amministrazione, preso atto di questo, si deve concentrare sulla realizzazione delle infrastrutture che devono portare da noi i turisti. Ora con la crisi è difficile

puntare molto sugli eventi, i piccoli e grandi investitori stanno, giustamente limitandosi con gli investimenti.

Da questo punto cerchiamo di puntare sulla qualità, è evidente che in questo ambito vi è la necessità di fare rete ed entrare nella logica che l'evento deve essere in grado di autosostenersi».

La speranza per Longo Dorni è che si possa ripetere la stagione, o quantomeno, proseguire sul solco tracciato durante la precedente stagione.

«Il nostro territorio – conclude Longo Dorni - sta vivendo un buon momento. Non mi riferisco ovviamente a quella estiva ma a quella invernale che si è da poco conclusa.

Nel Vco in particolare, ma anche nel novarese, abbiamo dati straordinari rispetto allo scorso anno. Mi auguro che si possa ripetere e consolidare il 2012, ma credo sarà difficile».



Quattro anni di crescita per il Lago d'Orta

Se i dati legati alle presenze alberghiere, rappresentano un elemento chiave per valutare lo sviluppo del turismo sul nostro territorio, c'è un altro settore che ci offre un quadro maggiormente preciso delle presenze di giornata: quello del trasporto su acqua.

La navigazione ci offre dati importanti e confortanti, indicando come la strada da seguire per il Cusio sia quella dello sviluppo turistico. “Abbiamo recentemente presentato un resoconto dei dati riguardanti i 4 anni di attività – spiega Moreno Lubelli Amministratore Delegato della Navigazione Lago d'Orta – per quel che ci riguarda le presenze sono andate in costante crescita”.

Da questi dati emergono difetti, percorsi da seguire e metodo di sviluppo per il settore. “Abbiamo investito tanto per far conoscere il nostro lago all'estero attraverso internet – prosegue Lubelli – uno strumento fondamentale per il settore. Pensiamo che sulle isole del Lago Maggiore si recano circa 2 milioni di persone a stagione e che queste non conoscano minimamente la presenza di un altro lago, magari più piccolo, ma ricco di caratteristiche, a pochi chilometri di distanza. Io ho lavorato su questo.

Oltre alla scarsa conoscenza del nostro territorio, bisogna tenere presente che c'è un altro fattore che bisogna migliorare: gli scarsi collegamenti.



E' necessario investire nelle infrastrutture e migliorare quelle che già esistono, la nostra area è difficilmente raggiungibile. Altri due settori sono da sviluppare perché fondamentali per la crescita del turismo: i servizi e la ricettività. Gli hotel grossi ci sono solo a Pettenasco. Per facilitare gli investimenti del privato, vi è la necessità di potenziare i servizi correlati.

SAN FRANCESCO

IL SACRO MONTE FRANCESCANO DI ORTA

Anche nel Cusio, l'elezione a papa di Jorge Bergoglio, ha generato molto interesse e passione. Al di là del modo di porsi del nuovo pontefice, la scelta del nome Francesco, ha generato speranza e gioia per l'ordine dei Francescani guardiani del Sacro Monte di Orta.

Padre Angelo Manzini, presidente dell'Ente parco Sacro Monte di Orta, racconta le sue sensazioni su questa scelta cardinalizia e si dichiara sorpreso ma felice per la scelta del nome Francesco. «Il suo papato è iniziato nel modo giusto – dichiara – certamente la scelta del nome di Francesco risulta essere una bella sorpresa,

ma allo stesso tempo molto impegnativa. San Francesco ha avuto una vita devota alla semplicità, alla povertà e al dialogo con tutti. Fino ad oggi le scelte realizzate da Papa Bergoglio, sono corrispondenti al nome.

Tutti noi siamo consapevoli della necessità di una rivisitazione della struttura della Chiesa, allo stesso tempo, tutti noi ci auguriamo che il suo programma corrisponda alle caratteristiche del nome. Fin da questi primi passi sembra proprio che sia così».

Il Sacro Monte di Orta, risulta essere un punto di riferimento per il turismo cusiano. L'inizio della costruzione del complesso religioso risale al 1590 e si protrasse per quasi un secolo.



Posto a circa 400 metri d'altitudine, in magnifica posizione panoramica sull'abitato di Orta e sul lago omonimo, ha al suo interno venti cappelle affrescate, in cui 376 statue in terracotta di grandezza naturale illustrano la vita di San Francesco d'Assisi. Per questa ragione è l'ordine dei Francescani ad averne cura, guidato dall'Ente gestione della riserva. «E' una località molto richiesta – ribadisce Padre Angelo addentrandosi nella situazione gestionale della Riserva – arrivano gruppi da molte parti d'Italia.

Il Sacro Monte è molto particolare e offre pace, serenità e raccoglimento al così definito turismo religioso. Viviamo in un'area che offre molti spunti da questo punto di vista.

Basti pensare alla Madonna del Sasso, all'Isola di San Giulio. Il Sacro Monte risulta essere sia punto attrattivo che punto di contorno per la visita del territorio.

Restano però alcune lacune strutturali che mi auguro possano trovare con il tempo risoluzione. Mi riferisco a strutture per l'accoglienza, fondamentali per far crescere i nostri numeri. Raccogliendo proprio l'invito di papa Francesco, mi auguro che il territorio, nella semplicità e nel concetto di unità, possa aiutarci a risollevarlo questo patrimonio».

L'Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone é una realtà importante per il territorio del Cusio, presente ormai dal 1997, anno in cui si é costituita un'apposita associazione che lo gestisce. Chiamato anche "Ecomuseo Cusius", l'ente venne realizzato a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 31 del 1995, che prevedeva l'Istituzione di Ecomusei del Piemonte quale strumento innovativo per la valorizzazione del territorio.

Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone

L'ecomuseo ha sede sulle rive del lago a Pettenasco ma é in realtà una galassia che accomuna intorno a sé e promuove le più importanti testimonianze della memoria storica, della vita, delle tradizioni e degli insediamenti che hanno dato un'impronta indelebile al paesaggio.

Un grande museo all'aperto formato da una rete di musei, laboratori, giardini botanici e itinerari attorno al lago e sulle pendici del Mottarone,

una proposta culturale multipla e diversificata su tre argomenti principali: il lavoro e i mestieri, l'uomo e l'ambiente, l'arte e la storia.

Per il primo tema, che raggruppa undici comuni con altrettanti musei sulla storia dei mestieri del territorio, alcuni esempi sono le prestigiose e caratteristiche esposizioni dell'ombrello e del parasole a Gignese, unico al mondo di questo genere; la fabbrica degli strumenti a fiato di Quarna Sotto famosa in tutto il

mondo; il museo degli Alberghieri nel comune di Armeno; così come la mostra allestita in un'antico mulino convertito in torneria nel 1880, dedicata alla lavorazione locale del legno a Pettenasco.

Tutte le offerte museali, quali imperdibili luoghi culturali da visitare per conoscere e apprezzare questo suggestivo angolo d'Italia, sono consultabili sul sito dell'Ecomuseo all'indirizzo www.lagodorta.net.



L'uomo e l'ambiente vengono valorizzati dall'Ecomuseo Cusius attraverso siti che uniscono la natura all'opera dell'uomo. Primo fra tutti il Sacro Monte di Orta S. Giulio con le sue 20 cappelle e 376 statue e affreschi raffiguranti la vita di S. Francesco, recentemente nominato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Luoghi come il Giardino Alpinia situato a 807 m sopra Stresa e la fattoria didattica "Il Glicine" dell'Alpe Selviana ad Agrano di Omegna regalano incontri indimenticabili nella natura dei monti prealpini.

L'Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone affian-

ca le scuole in progetti didattici e crea percorsi alla scoperta del territorio.

L'itinerario senz'altro più suggestivo e completo è il Giro-lago, un circuito di circa 40 km che circonda il lago, suddiviso in tre tappe, percorribile a piedi o in mountain bike, che si sviluppa in tre diverse stagioni dell'anno, primavera, autunno e inverno.

Una passeggiata alla scoperta del territorio attraverso vecchi sentieri, mulattiere e strade che uniscono i borghi ai nuclei rurali.

Antichi percorsi oggi ribattezzati dall'Ecomuseo Anello Azzurro e Anello Verde che conducono i visitatori nelle antiche dimore, nei luoghi di culto e di interesse disseminati nella suggestiva conca cusiana.



Visita dalla Torre di Buccione

Soriso in crede un futuro turistico



Il piccolo ma prezioso borgo di Soriso che si erge sui colli a poca distanza dal lago d'Orta, ha iniziato un cammino di sviluppo turistico, puntando sulle ricchezze artistiche e ambientali che può offrire il suo territorio.

Primo fautore di questa spinta il Comune stesso, il quale ha incoraggiato la nascita del Gruppo FuturoSoriso, una squadra di volontari che si impegna a creare nuova imprenditorialità turistica nel paese.

La missione del gruppo è quella di favorire la creazione di adeguate strutture di accoglienza e di creare un'offerta integrata con tutti i prodotti e i servizi del territorio, valorizzando le realtà

esistenti per uno sviluppo dell'economia locale. Diversi sono infatti i punti di ristorazione e sta aumentando il numero dei B&B presenti, così da parlare di "albergo diffuso".

Vale la pena ricordare una delle più suggestive caratteristiche dell'antico borgo di Soriso, che dal 1556 al 1796 fu una repubblica autonoma.

L'archivio storico del municipio conserva tuttora importanti documenti d'epoca, come lo statuto dei cittadini e alcuni libri coi quali si amministrava la giustizia nella piccola repubblica.

Un'impronta storica che si ritrova nelle vie e nei palazzi signorili del centro, fino alla chiesa parrocchiale di S. Gia-

como, eretta in un punto panoramico e sui resti di un antico castello.

L'indirizzo turistico che il comune di Soriso si vuole dare passa anche attraverso queste particolarità, con lo studio della storia e la rappresentazione di eventi legati all'antica repubblica. Ma non solo.

Sul sito del gruppo FuturoSoriso sono presenti itinerari religiosi che conducono alla visita dei più suggestivi luoghi di culto come il Santuario della Madonna della Gelata legato alla cultura Walser e al fenomeno pagano del "repi"; itinerari immersi nel verde alla scoperta delle bellezze paesaggistiche del luogo e itinerari del gusto partendo dal Consorzio Terrieri di Soriso.



Gli antichi tomi della Repubblica Autonoma di Soriso custoditi nell'archivio comunale



La chiesa parrocchiale di San Giacomo risalente al 1400



Il suggestivo santuario della Madonna della Gelata al limitare del bosco

Attraverso il tempo



Memorie del tempo



Briga Novarese, sul confine tra i colli del medio novarese e le alture del lago cusiano, è una località piena di suggestione, in equilibrio tra storia, leggenda e vissuto quotidiano.

La sua comunità di circa 3000 abitanti è legata alle tradizioni ma anche accogliente e aperta a nuove iniziative. Molte sono le attività che in passato impegnarono i brighesi, dall'agricoltura alla bachicoltura, dalla manifattura di zoccoli alla cucina su navi da crociera, fino al lavoro nelle fabbriche che qui sorsero alcuni decenni orsono, richiamando gente dai comuni vicini.

Il luogo che più rappresenta la vita di questa caratteristica cittadella è il Museo di Cultura Materiale che si trova nel centro del paese, qui si può assaporare il gusto della vita rurale di Briga Novarese.

La collezione che consta di circa 700 pezzi, partì negli anni 80-90 da un'idea dell'allora sindaco Francesco Allegra, figura di grande rilievo per Briga Novarese negli ultimi decenni del secolo scorso.

Il sindaco conferì l'incarico di presidente del museo al Sig. Giuliano Sogni che curò la selezione e la raccolta dei primi materiali. Rilevante per la realizzazione del museo il concorso dei cittadini che con generosità offrirono oggetti interessanti, ancorché di famiglia, dando testimonianza di usi e abitudini.

L'importanza della raccolta fu sottolineata dall'interesse degli insegnanti e delle scolaresche che si recavano in visita, così i bambini scoprivano un mondo antico.

Agli alunni si raccontavano situazioni geniali e si spiegava come attrezzi così utili erano stati creati quando in paese non c'era nulla, da gente perlopiù analfabeta. Esempio il caso in cui il secchio cadeva nel pozzo buio: per recuperarlo bisognava essere in tre, uno catturava il sole con uno specchio, il secondo con un altro specchio lo rimandava nel pozzo, il terzo col raggio di sole rinvio agganciava il secchio.

Molti poi gli strumenti che facevano rivivere ai bambini gli antichi mestieri della tradizione brighese come quella del ciabattino, rappresentata dal suo

banchetto e da una gigantografia dell'ultimo zoccolaio.

Dal 2006 la carica di presidente e curatore del museo è passata a Silvano Albertano, grande appassionato di storia locale e attento selezionatore dell'attrezzatura e degli oggetti in dote al museo, che ora si possono apprezzare suddivisi per epoca e categoria.

La collezione di Cultura Materiale di Briga Novarese attrae gli stranieri che ne vengono a conoscenza, spesso provenienti dalle sponde del lago d'Orta, che si avventurano nell'entroterra per scoprire la storia del territorio.



L'emblema del paese i "zuclon" antiche calzature dei brighesi



Il manoscritto che accompagnava un corredo da sposa del 1800



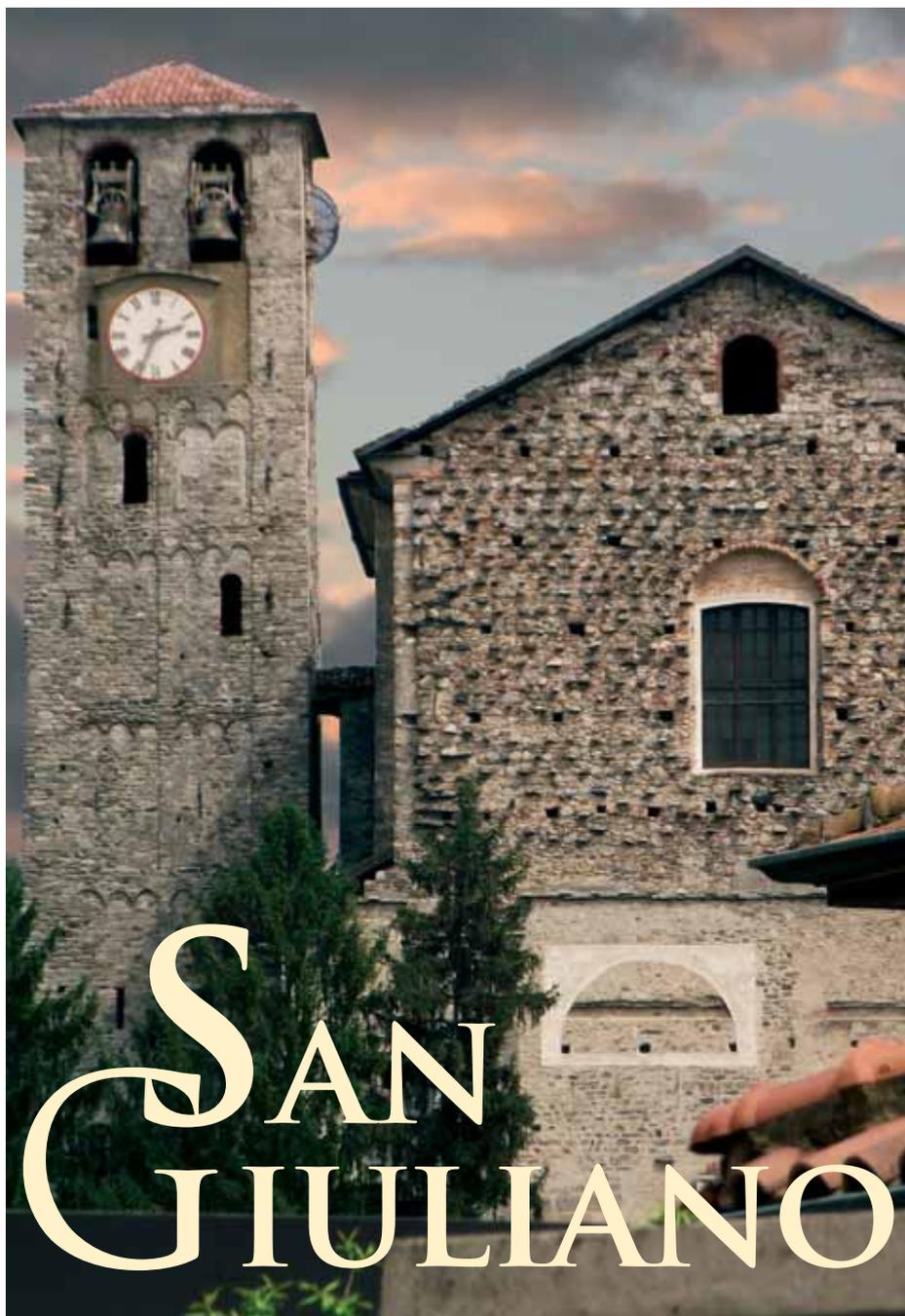
La sgranatrice, macchina utensile per staccare i grani della pannocchia di mais

Fra le numerose opere da visitare, nel Cusio vi è senza ombra di dubbio la Basilica di San Giuliano in Gozzano.

La leggenda narra che i due fratelli (San Giulio e San Giuliano), abbiano dedicato la loro vita all'abbattimento dei luoghi di culto pagani e ad erigere 100 chiese. Stando alla storia, Giulio avrebbe lasciato l'incarico a Giuliano di erigere la 99esima chiesa in Gozzano, mentre lui sarebbe andato alla ricerca del luogo su cui costruire l'ultima e centesima chiesa. Scelta che cadde poi sull'isola del lago d'Orta.

Benché la leggenda della storia dei due fratelli sia particolarmente affascinante, bisogna dar atto che vi sono alcuni punti che ritrovano riscontro con la realtà storica del luogo come per esempio le similitudini che legano le strutture realizzate, in particolar modo le ultime due: la basilica di San Giuliano in Gozzano e la basilica di San Giulio sull'isola.

La Basilica di San Giuliano venne edificata tra il 1712 e il 1723 nel luogo dove, fin dal IX sec., sorgeva la chiesa pievana di Gozzano. Essa fu costruita seguendo le forme architettoniche, ispirate all'arte classica, che erano state inculcate e diffuse dalla precettistica della Controriforma, sul modello della chiesa di Gesù a Roma e del san Fedele a Milano: a navata unica con abside semicircolare e cappelle che si aprono nelle pareti laterali. L'esterno della basilica di san Giuliano, incompiuto, presenta nelle murature tracce dei più antichi edifici ecclesiastici sorti in quel luogo. Dell'edificio romano, che risultava essere simile alla chiesa di San Giulio dell'Isola, esiste un ex voto collocato nella sacrestia della Basilica gozzanese.



La fratellanza di san Giulio e san Giuliano sembrava così trovare conferma pure nell'identità dei due sacri edifici. Alle pareti la grandiosa tela raffigurante la gloria di San Giuliano e due teleri con storie della vita dei santi Giulio e Giuliano, opera di Giovanni Battista Ronchelli.

Sotto il presbiterio è lo scurolo, la cui costruzione venne iniziata nel 1780; vi sono conservate, dentro un'urna di argento e cristallo, le spoglie mortali di san Giuliano, patrono di Gozzano.

La volta dello scurolo è decorata con episodi della vita di San Giuliano, dipinti a tempera; nella adiacente cappella del Crocifisso sono visibili le

lastre di pietra che costituivano l'urna dentro la quale venne rinvenuto il corpo del santo nel 1690.

Di notevole importanza sono le immagini sacre venute alla luce nel corso dei restauri del 1989. Il Campanile, costruito tra il 1050 e il 1075, sorge a settentrione della basilica, nel punto più elevato del colle; l'alta canna è scandita verticalmente da sei specchiature, decorate da archetti pensili a gruppi di tre, divisi al centro da lesene: tali specchiature erano un tempo traforate da monofore e bifore (oggi tamponate) che alleggerivano la mole della massiccia torre campanaria.

L'arrivo della primavera scandisce l'esplosione di colori nei parchi cittadini.

Una passeggiata a Borgomanero non può prescindere dalla visita ai suoi due polmoni verdi.

Il parco di villa Marazza con la biblioteca nel cuore della cittadina è uno dei luoghi più amati.

Fortemente voluto dall'avvocato Achille Marazza, esimia figura borgomanerese che fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale al termine della seconda guerra mondiale e fu ministro del Lavoro sotto il governo De Gasperi, egli lasciò a Borgomanero la villa di famiglia e il grande parco circostante, perché vi venisse ospitata una Biblioteca e una Casa di Cultura che oggi portano il suo nome. L'istituto bibliotecario vanta una raccolta di circa 80.000 volumi costituito dal fondo Marazza e importanti lasciti delle famiglie borgomaneresi Molli, Tornielli e Contini. Le sale della biblioteca sono spesso sede di mostre d'arte e incontri culturali organizzati in collaborazione col comune.

Percorrendo il caratteristico lungo Agogna ci si inoltra nel parco della Resistenza che costeggia il torrente tra il verde e i profumi di lavanda, un percorso naturale in cui è facile vedere anche la classica fauna di fiume. Il parco offre un luogo incantevole per le passeggiate, la meditazione, i giochi dei bimbi, i momenti di relax e, perché no, una visita alle caprette ospiti permanenti del giardino.

I viali del parco sono abbelliti dalle diverse infiorescenze e arricchiti dalla presenza di grandi alberi dai tronchi secolari. Nel parco si trova la caratteristica Villa Zanetta, sede del Centro Incontro Anziani del comune, che attraverso iniziative culturali e ricreative rappresenta un forte momento di socializzazione e assistenza per i cittadini non più giovani, svolto in particolare dalle associazioni di volontariato.



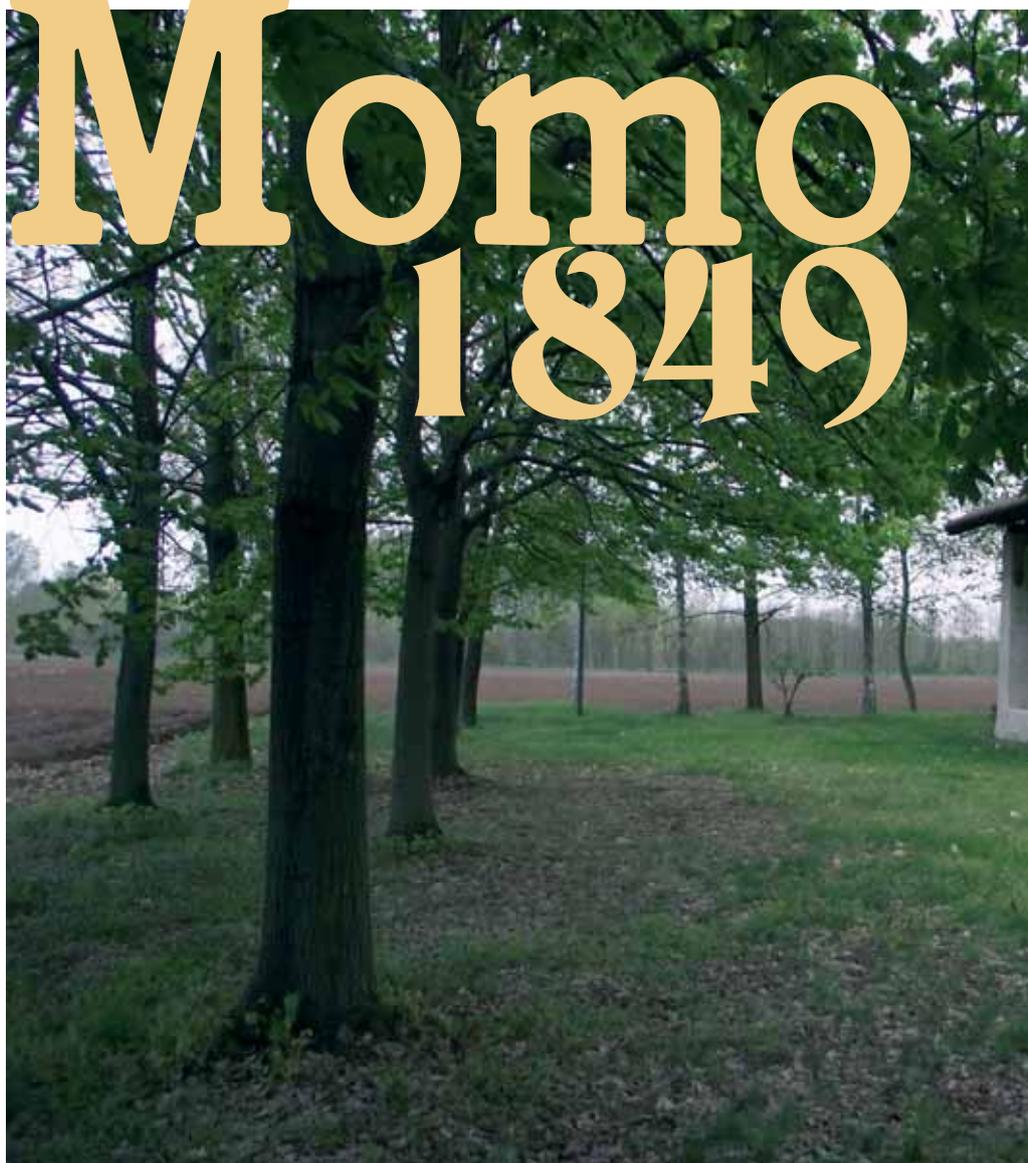
La zona dove si accamparono i soldati dell'esercito piemontese.

In primo piano la chiesa della SS Trinità.

L'area di circa 60.000 mq era protetta a nord dal cavo Cid e a ovest dal cavo Vecchio, mentre il torrente Agogna scorreva a sud-ovest creando un'ulteriore zona cuscinetto di 40.000 mq

All'epoca boschi e ripe circondavano tutta l'area, ricca anche di acqua potabile, dove poter dissetare sia gli uomini che il bestiame.

Momo 1849



La battaglia di Novara ebbe inizio la mattina del 23 marzo 1849. Fu l'ultimo atto della seconda campagna militare nella prima guerra d'indipendenza contro gli austriaci, dopo la disfatta dell'esercito piemontese a Custoza e un armistizio di alcune settimane scaturito dalle "Cinque Giornate di Milano". La ripresa delle ostilità, voluta dai politici nonostante la riluttanza di re Carlo Alberto, venne frettolosamente preparata sul piano militare. Le truppe riorganizzate dal generale Alfonso La Marmora furono guidate dal polacco Chzarnowsky, che ben poco sapeva della lingua e della realtà italiana. L'esercito piemontese arrivò alla guerra stanco e scoraggiato dalle precedenti sconfitte e si trovò di nuovo a dover affrontare il temibile maresciallo Josef Radetzky.

Il combattimento iniziò, pochi giorni prima, sulle sponde del Ticino, dove gli austriaci pressarono i nemici fino a condurli alle porte di Novara.

Questo l'antefatto nel quale si consumò la disfatta piemontese della battaglia di Novara, detta anche della Bicocca dal nome del quartiere dove si svolse. Fu nelle sale di palazzo Bellini a Novara che il re Carlo Alberto abdicò a favore di suo figlio Vittorio Emanuele II.

In quel momento il futuro re si trovava nel territorio di Momo, che era stato coinvolto nel piano strategico in quanto prossimo al confine col Ticino e servito da un importante incrocio stradale. Il capitano del genio Maurizio Ferrero aveva individuato nell'area attigua alla chiesetta

della SS. Trinità un luogo ideale di difesa: circa 60.000 mq. protetti a nord e a est dal cavo Cid, a sud e a ovest dal cavo Vecchio, in prossimità del torrente Agogna che con le ripe e i boschi creava un'ulteriore zona cuscinetto di 40.000 mq., un'area sicura servita da acqua potabile dove poter dissetare sia gli uomini che il bestiame. In quei giorni la presenza dell'esercito fu intensificata con l'accampamento dei reggimenti di fanteria e cavalleria reale i quali presero parte alla disastrosa giornata del 23 marzo.

Dopo le ore 18 di quel tragico giorno dove morirono circa 5000 soldati, persa ormai la battaglia di Novara, molti militari sconvolti disertarono e si dispersero nei paesi a nord della città, abbandonandosi a saccheggi e violenze, mentre il grosso



L'esercito piemontese arrivò alla guerra già stanco e scoraggiato dalle precedenti sconfitte e si trovò di nuovo a dover affrontare il temibile maresciallo Josef Radetzky.



lettera del generale La Marmora datata appunto Momo, 25 marzo 1849. Lo stesso giorno sia il re che il grosso dell'armata lasciarono l'accampamento diretti verso Borgomanero e Gattinara. Presso la SS Trinità rimase solo un presidio per la custodia e la raccolta delle attrezzature belliche e per il collegamento fra i militari e il comando di Stato Maggiore, come conferma una lettera inviata a Momo da Voghera, datata 29 marzo 1849.

L'area dell'accampamento presso la SS. Trinità, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, venne spianata e industrializzata con l'intubamento di parte del cavo Vecchio a sud, ora parcheggio, e del cavo Cid a est, utilizzato oggi come pista ciclabile.

A ricordo degli eventi di quei giorni la comunità di Momo ha posto una stele con una targa che così recita:

“In questo sito già sacro ai celti e dal medioevo dedicato al culto della SS. Trinità

l'Esercito Piemontese pose il campo e si riorganizzò nei giorni 24 e 25 marzo 1849, all'indomani dell'inafausta battaglia di Novara

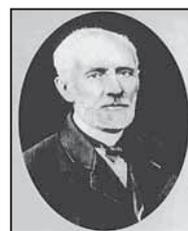
Qui il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II compì i suoi primi atti da re prefigurando la riscossa nazionale

Nel 150° anniversario la comunità di Momo pose”

Ogni comune disponeva di un elenco di case dove alloggiare gli ufficiali e doveva



fornire viveri e foraggi per i cavalli. Una disposizione-precetto prevedeva inoltre l'obbligo per i cittadini di prestare servizi all'esercito, in genere trasporto di materiali o di ammalati. Le spese venivano rimborsate spesso dopo anni di solleciti, come testimoniano libri e scritti di Cavaglietto e di Momo.



Carlo Cadorna, nato a Pallanza nel 1809, fu un

importante politico a cavallo fra il regno di Sardegna e il regno d'Italia. Ministro della pubblica istruzione nei governi presieduti da Vincenzo Gioberti, e da Cavour, si espresse per il principio di separazione fra Stato e Chiesa e fu relatore della legge di soppressione degli Ordini religiosi del 1855. Carlo Cadorna era presente all'atto di abdicazione del re Carlo Alberto e trattò l'armistizio con lo Stato Maggiore austriaco.

dell'armata superstite con il Quartier Generale riparò gradualmente nell'area trincerata di Momo. Circa 20.000 militari stanchi e disfatti poterono qui riposarsi e trovare ristoro. Nel frattempo il re Carlo Alberto abdicava a Novara. Nei comuni vigeva allora l'obbligo di ospitare i militari e per questo venivano utilizzate sia le chiese sussidiarie che le case private, ed era proprio in un'abitazione di Momo che Vittorio Emanuele II dimorava.

Il giorno successivo, 24 marzo, dopo una riunione coi propri consiglieri e il ministro Carlo Cadorna, il nuovo re si incontrò in serata a Vignale con il Maresciallo Radetzky per definire l'armistizio. Raggiunto un pesante compromesso re Vittorio Emanuele II rientrò a Momo e qui vennero stesi i primi proclami e una

Quando l'Arte Nasce dalla Fede

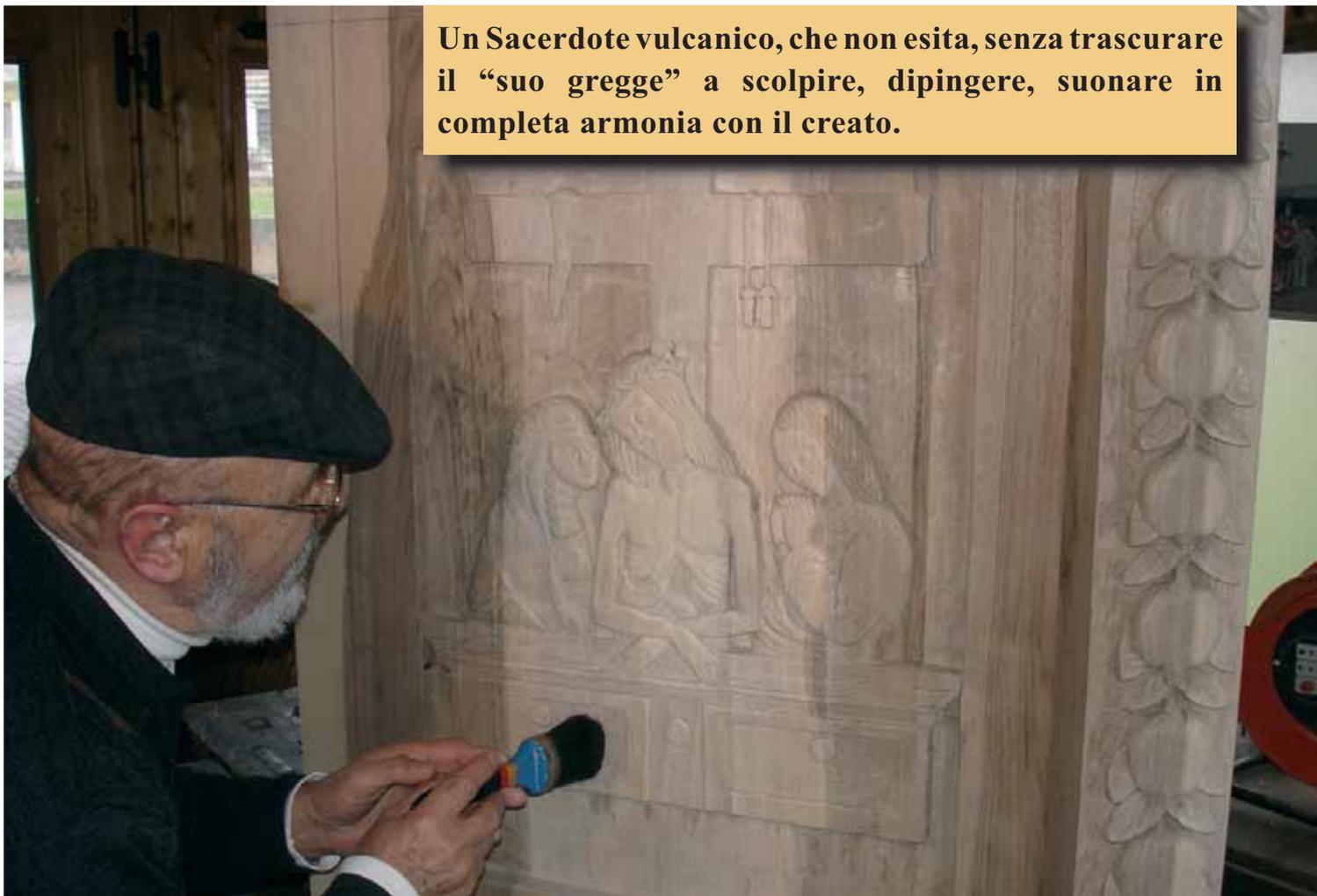
E' un Sacerdote. Un artista poliedrico: musicista, scultore, pittore. Si chiama don Giovanni Cavagna, classe 1936, da più di mezzo secolo prete a Maggiate Inferiore, una piccola frazione di Gattico (paese dell'ex Ministro Franco Nicolazzi) con un migliaio di abitanti. La chiesetta, dedicata ai Santi Martiri Nazario e Celso ha al suo interno tante sue sculture: oltre all'altare, all'ambone, alla Via Crucis, una stupenda "Apocalisse", inaugurata nel dicembre 2011 e grande come una parete. In quella immensa scultura don Giovanni ha profuso tutto se stesso, con un grande risultato che lascia tutti quanti a bocca aperta.

L'Apocalisse, non è l'unica opera. Sue sculture si possono trovare nelle chiese di Cressa, Barengo, Suno, Cannobio e Cavaria in provincia di Varese. In questo ultimo luogo sacro è stata benedetta l'"Apocalisse, qualche anno fa, dal Cardinale milanese Tettamanzi, amico del don.

Partiamo dall'inizio. Nel 1969 don Giovanni, prete a Borgoticino, allestisce un complesso musicale, con tantissimi giovani, dal nome singolare "Sing Out". Con loro, su musiche e testi dello stesso Sacerdote, viaggia in parrocchie, piazze, stadi per tanti anni. La musica è una delle sue tante passioni. Due anni fa realizza un CD con una serie di canzoni orecchiabili e dalle parole immediate: "I giorni di



Un Sacerdote vulcanico, che non esita, senza trascurare il “suo gregge” a scolpire, dipingere, suonare in completa armonia con il creato.



luce”, un titolo che è un vero e proprio programma.

Poi la pittura. Quadri, murales, disegni che ripercorrono la vita di Gesù Cristo e che diventano copertine per gli innumerevoli “depliant” della Parrocchia: messaggi da offrire al “suo gregge” nei tempi forti dell’anno, Natale, Pasqua e durante le feste patronali.

Tutto questo non basta. Ecco la scultura. Iniziata per mitigare un grande dolore, con l’amico Teresio Gattone e la consulenza di Massimo Pinton realizza una serie di Via Crucis che dispone nelle chiese del territorio. Arriva poi la grande opera, dedicata a Frate Francesco. Grazie al legno del tiglio del Monte Mesma (che sorreggeva davanti al convento francescano e abbattuto a causa di una malattia) risalente al 1600 ecco nascere tre momenti della vita del poverello di Assisi a grandezza naturale: “Il Can-

tico di Frate Sole”, “Il Lebbroso” e le “Stimate”. Le opere si possono ammirare all’interno del Convento del Monte Mesma, dove sono state collocate definitivamente.

Da sottolineare che queste sculture sono state presentate, in una serata di luglio, alla parrocchia di Maggiate con l’intervento di Monsignor Germano Zaccheo, allora Vescovo di Casale Monferrato e scomparso circa 5 anni or sono. Dopo le realizzazioni “francescane”, ecco una serie di Crocifissi, altari, amboni. Le opere realizzate negli ultimi tre mesi si possono ammirare nel Santuraio della Pietà di Cannobio e nella piccola chiesetta di Caristo, a Borgomanero. In questo ultimo caso si tratta di un ambone, ricavato da una trave seicentesca di un manto di copertura, del luogo, recentemente ristrutturato.

Per quanto riguarda gli scritti, in collaborazione con Gian Battista Gal-

lotti, Daniele Godio ed Elio Sacco, il “don” ha dato vita a una serie di libri come quello dedicato a “Il tiglio del Monte Mesma rivive nella cultura e nella memoria popolare” che ha ottenuto (fuori concorso) encomi dalla giuria del premio San Francesco ad Assisi. E poi ancora volumi dedicati alla Via Crucis (quella per la Chiesa della Baraggia di Suno, elogiato dall’allora Vescovo di Novara Monsignor Renato Corti) e poesie varie.

Insomma un Sacerdote vulcanico, che non esita, senza trascurare il “suo gregge” a scolpire, dipingere, suonare in completa armonia con il creato. Se per caso doveste recarvi a Maggiate Inferiore, lo troverete nel laboratorio intento a scolpire, perchè, come ama dire “il soggetto è già nel tronco, io mi limito a liberarlo”.



Margherita Fortina

Il nostro territorio disseminato di piccoli paesi con tante diverse realtà, è spesso carente di luoghi e motivi di aggregazione validi. Il modello di vita individualista che ci propone la nostra società, dove impera la competizione, alla lunga rende ognuno più debole e si fatica a trovare valori che possano accomunare i giovani nella crescita. Una delle poche realtà ancora forti sul territorio in questa prospettiva, forse può sembrare banale ricordarlo, ma è l'oratorio ed è in particolare per queste sue valenze sociali che gli abbiamo voluto dedicare una rubrica, dando indicazioni delle presenze oratoriali più vicine alla gente.

Iniziamo dall'oratorio unito di Cavaglio d'Agogna, Cavagliese e Barengo che nasce a Cavaglio sei anni fa con l'arrivo del nuovo parroco Don Marco Gaiani.

La giovane vice sindaco di Cavaglio d'Agogna Margherita Fortina, coordinatrice del gruppo di animatori dell'oratorio ci racconta il percorso di questa unione. "Don Marco, spinto dall'entusiasmo del centro estivo che anni fa era ancora organizzato da cooperative comunali, propone a un gruppo di ragazzi di sperimentarsi in un oratorio a Cavaglio d'Agogna nel periodo invernale. L'unione tra le parrocchie viene sostenuta dal nuovo parroco a cui vengono assegnati negli anni anche Cavagliese e Barengo.

Cavagliese

Qual'è l'impegno dei ragazzi e degli animatori?

"La domenica mattina si parte in bicicletta e ci si incontra a metà strada, scoprendo le stradine di campagna che congiungono i tre paesi, già da queste piccole cose nasce l'idea di collaborazione. Una collaborazione che sfocia poi nell'impegno del grest estivo strutturato sulle tre parrocchie, due settimane a Cavaglio, una settimana a Cavagliese e una a Barengo tra giugno e luglio e due settimane a Cavagliese a settembre. Il grest coinvolge circa un centinaio di bambini dei tre paesi, per cui i comuni pagano una parte delle quote, più qualche bambino esterno e una trentina di animatori tra cui i ragazzi più giovani che fanno il corso di preanimatore e aiutano nello svolgimento dei compiti, gli animatori veri e propri fra i 15 e i 20 anni e i ragazzi universitari che si occupano della formazione. La formazione è intesa come organizzazione delle attività giornaliere, ma anche come un percorso che dura tutto l'anno a tematiche diverse, a volte collegate ai temi religiosi proposti dalla pastorale"

Qual'è il tema di quest'anno?

"La tematica attuale, per esempio,

è strutturata sull'evento dell'anno oratoriale che è un viaggio ad Auschwitz, un'esperienza che i ragazzi hanno preparato per la settimana di Pasqua. Un percorso che è iniziato a settembre sviluppando delle tematiche particolari e alcune caratteristiche come i sentimenti di speranza, coraggio, temerarietà, paura e possibilità di scelta, sentimenti negati in un luogo come Auschwitz che noi a volte ci neghiamo o neghiamo agli altri. Un tema trasversale che possa coinvolgere anche ragazzi e bambini di altre religioni, che nell'oratorio si sperimentano, rivelando a volte anche grandi capacità come animatori".

Dove vi trovate durante l'anno e come seguite le presenze straniere?

"Durante l'anno l'oratorio è aperto tutte le domeniche pomeriggio a Cavaglio e a Barengo in contemporanea con animatori che si interscambiano, l'apertura è dalle 14,30 alle 17,30 con due momenti, uno dedicato ai giochi e uno allo svolgimento dei compiti, quest'ultimo molto seguito a Cavaglio dai bambini extra comunitari che hanno più difficoltà a svolgere le attività scolastiche a casa. Abbiamo un buon collegamento anche con le insegnanti che fanno volontariato a scuola e



E' stato Don Marco il maggior promotore dell'iniziativa perché nessuno credeva allora di poter unire queste tre realtà. Sostenuti, spinti e incoraggiati da Don Marco i ragazzi proseguono su questa linea che si rivela un'idea vincente, in quanto l'unione permette di realizzare diverse iniziative che altrimenti non sarebbero state possibili, sia per luoghi, spazi e mezzi, e soprattutto diventa un'idea di fondo per i ragazzi che capiscono che da soli si può fare poco mentre insieme si può fare tanto".

I bambini hanno massimo rispetto degli orari e degli impegni altrui e sanno che non ci deve essere competizione tra gli avvenimenti, piuttosto si annulla una cosa piacevole ma si partecipa tutti insieme a quello che già c'è. La cosa più bella che si può imparare a 16 anni in un paese è proprio la partecipazione.



assegnano testi e attività mirate per ogni bambino apposta per la domenica pomeriggio.

A Cavaglio c'è lo spazio compiti mentre a Barengo ci sono i laboratori manuali”

Come vengono organizzate le attività dell'oratorio?

“Gli animatori si trovano una volta al mese per le loro attività di formazione e programmazione della attività dell'oratorio, e sviluppano i temi dell'anno. Ci sono poi le attività parallele diocesane con gli appuntamenti della letio evangelica dei giovani ogni volta ogni due mesi, nonché attività di formazione trasversali con tutti i giovani della nostra zona. Don Marco partecipa in modo attivo alla formazione per organizzarle ma i promotori sono poi i ragazzi universitari che coordinano lo svolgimento delle attività.

Oltre alle cento presenze del grest, durante l'anno sono una ventina alla settimana i bambini che partecipano alle attività proposte, ci sono poi i momenti di festa organizzati anche da altre associazioni che vedono la partecipazione a volte di circa 60 bambini dell'oratorio.

L'insegnamento religioso é curato da Diego Donna che si occupa in modo specifico del catechismo dei bambini e di tutto ciò che ruota intorno al coinvolgimento dei genitori, un'attività più settoriale di Barengo ma senz'altro molto importante perché relativa ai momenti obbligatori della crescita religiosa.”

Margherita Fortina è stata animatrice e coordinatrice, ora si occupa di dare sostegno al gruppo dei coordinatori insieme a Massimo Schiavon e Carlotta Tacchino, naturalmente guidati da Don Marco, e sostiene il nuovo gruppo di

universitari che organizza le attività facendo da riferimento e collegamento con gli oratori vicini. Buona la collaborazione ad esempio con l'oratorio S. Marco di Borgomanero dove si cerca di organizzare delle attività parallele per i ragazzi e di promuovere incontri sulla crescita non necessariamente a sfondo religioso, nel rispetto anche dei tanti ragazzi di altri paesi o di chi non è praticante.

Come vi relazionate con coloro che la pensano diversamente?

“Se un gruppo non è capace di accogliere chi la pensa diversamente si producono dei servizi ma non si è più funzionali. Una scommessa che abbiamo sempre voluto portare avanti è quella di creare una comunità senz'altro religiosa inserita in parrocchia ma con interessi trasversali. Siamo consci che sul nostro territorio non esistono realtà aggregative molto forti e quindi dare una concezione solo religiosa al nostro oratorio avrebbe escluso delle persone che volevano farne parte ma che si sarebbero sentite vincolate, quindi c'è il momento della preghiera, della riflessione e della partecipazione ma nella piena libertà della provenienza di ognuno e le proposte vengono differenziate e integrate per tutti. “

Che valore pensi abbia l'oratorio come elemento aggregante sul territorio?

“Sicuramente più l'oratorio è aperto più la sua valenza sociale è alta. Tanto più un oratorio è capace di aprirsi a ciò che accade intorno, di accogliere e di partecipare come gruppo alle iniziative di altre realtà, tanto più l'oratorio sviluppa dei ragazzi che sono capaci di lavorare per il proprio territorio anche al di fuori dell'ambito religioso. Alcuni animatori si dedicano ad attività diverse

ma il bello è che queste attività portano altri frutti nel territorio sempre a livello sociale. Un esempio è la costruzione del centro giovanile in atto nel comune di Fontaneto d'Agogna, oppure coloro che si dedicano alla cura dei disabili. L'idea è di impostare un gruppo di ragazzi che hanno voglia di fare.

Il nome dell'oratorio com'è nato?

“L'oratorio si chiamava di Cavaglio Cavaglietto e Barengo ma era un po' lungo e difficile da dire specialmente per i bambini, così nell'idea della collaborazione gli animatori hanno iniziato a chiamarlo Bavaglietto: inteso come l'insieme dei tre nomi, dove Ba sta per Barengo, vagli per Cavaglio, etto per Cavaglietto, finché il nome Bavaglietto è diventato ufficiale, stampato anche sulle magliette, sui volantini e sui cartelloni. Gli stessi ragazzi hanno disegnato il simpatico logo con un mezzo sole che sorge e tre chiese unite all'interno.”

Dove vi possiamo trovare?

“Una cosa molto importante è l'utilizzo dei mezzi di comunicazione per rimanere in contatto con i ragazzi e con le loro famiglie, perché ormai sono sempre di più i genitori che si collegano a internet in modo competente. I social network ci permettono di mantenere vivo il contatto con i giovani che per età o per impegni diversi non fanno più parte della vita dell'oratorio. I gruppi sulla pagina facebook poi ci danno la possibilità di rimanere in collegamento con tutti gli oratori e le altre realtà, di creare un evento e comunicarlo con i link. Attualmente questo è il mezzo più efficace che abbiamo, potete trovarci su facebook come oratorio Bavaglietto, con il nostro bel logo a colori.

N^{la}

Ambiente & Natura

Ninfa delle torbriere

La presenza di questo lepidottero, di media grandezza e dall'aspetto inconfondibile è stata segnalata nel territorio di Fontaneto d'Agogna

**Specie protetta
a rischio estinzione**

Elencata nel Libro Rosso delle farfalle italiane (Prola e Prola, 1990), nel Libro Rosso della fauna italiana di Pavan (1992), nella Lista rossa dell'Alto Adige (AA. VV., 1994) e nel Libro rosso degli invertebrati (Cerfolli et al., 2002).

La presenza di questo lepidottero, di media grandezza e dall'aspetto inconfondibile è stata segnalata nel territorio di Fontaneto d'Agogna, dove probabilmente permangono le condizioni ideali e un habitat naturale per la sua sopravvivenza.

La ninfa delle torbriere o ninfa dei fontanili (nome scientifico *Coenonympha oedippus*) è una specie protetta in tutta Europa in quanto è considerata la farfalla diurna più minacciata e a grave rischio di estinzione in tempi brevi o nel medio periodo.

Conosciamola da vicino:

Caratteristiche:

Come dicevamo in apertura questa farfalla si presenta con un aspetto inconfondibile, la parte superiore delle ali sono di colore bruno scuro tendenti al nero, mentre la parte inferiore è bruna con ocelli neri contornati da un bordo giallastro, 3 sull'ala anteriore e 4/5 su quella posteriore. Le femmine sono più grandi dei maschi con ocelli più grandi e spesso visibili anche sulla pagina inferiore dell'ala posteriore.



Distribuzione:

Europa centrale, Asia centrale, Cina orientale, regione dell'Amur e Giappone. In Europa occidentale è presente in poche località mentre è scomparsa totalmente in Belgio e in Spagna. In Italia è stata segnalata con numerose popolazioni isolate principalmente in Piemonte province di Torino e Vercelli, Valle del Ticino nella zona a sud del Lago Maggiore, in prossimità dei laghi di Como e di Garda, in Valsugana e in Friuli.

Habitat:

Ambienti umidi e paludosi con erba alta, zone ricche di acqua quali praterie acquitrinose, torbriere, fontanili, cariceti. Molto raramente abita prati umidi a ridosso di boschi e zone asciutte ai limiti dei faggeti.

Quando possiamo osservarla: dall'uovo al bruco

In giugno/luglio le femmine depongono sulle foglie delle piante alimentari 80/120 uova di colore verde pallido che virano al giallo e al grigio violetto poco prima della nascita della larva che emerge tra il dodicesimo e il sedicesimo giorno. Il bruco dapprima di colore giallo si nasconde alla base delle piante che lo ospitano in attesa della prima muta che si verifica attorno al 20mo giorno dalla schiusa delle uova (lu-

glio/agosto). L'ibernazione può avere inizio ai primi di settembre, oppure, a ottobre fra le radici della molinia, dove rimane per tutto l'inverno. Tra aprile e maggio riprende l'attività, i bruchi cambiano colore dal giallo al verde brillante fino alla comparsa della crisalide - giugno/luglio - anchessa di colore verde, che possiamo trovare sospesa alle foglie di graminacee.

La farfalla

Gli adulti sfarfallano in giugno/luglio visitano raramente i fiori e si posano solitamente sulle molinie, pianta erbacea molto presente nelle nostre baragge, e hanno una vita media di 2/3 settimane. Volano in giornate soleggiate dalle 10 del mattino fino alle 5 / 6 del pomeriggio quando la temperatura raggiunge almeno i 18°.



Fattori che ne hanno determinato la scomparsa:

Modifica delle pratiche colturali e conversione dei biotopi in pioppeti e risaie, drenaggio delle zone umide, bonifiche agrarie, interramenti.

Conservazione e tutela:

La specie è inclusa nell'Allegato II (specie di interesse comunitario che richiede la designazione di zone speciali di conservazione) e nell'Allegato IV (specie di interesse comunitario che richiede protezione rigorosa) della Direttiva Habitat. E' inclusa anche in Appendice II (specie strettamente protetta) ed è stata citata fra le specie che necessitano di speciali misure per la conservazione dell'habitat (gruppo di specialisti: Convenzione di Berna)

fresca e pura come l'acqua di sorgente

Perchè scegliere l'acqua del rubinetto?

- Perchè è controllata e garantita dal tuo comune!
- Perchè è sana e contiene la giusta dose di sali minerali!
- Perchè costa 200 volte meno!
- Perchè riduci i rifiuti di plastica e rispetti l'ambiente!
- Perchè è a Km zero!



Vuoi bere meglio?
Vuoi spendere meno?

impianti di microfiltrazione
in comodato d'uso gratis*
a casa tua



ENERIN Consulting
Consulenza tecnica e commerciale
La soluzione è portata di mano...

* installazione, trasporto e collaudo € 150,00
rubinetto a scelta, escluso, minimo € 45,00
manutenzione obbligatoria semestrale € 100,00

telefona al n° 347.9715833

ENERIN di Gubitoso Pierfranco - Via Verbano, 7 - 28078 Romagnano Sesia (No)

p.iva 03944320278 - c.f. GBTPFR75D10L736W - REA-VE



Azienda Agricola Gilberto Boniperti
Sole. Terra. Tradizione

www.bonipertivignaioli.com